Piccole Rivoluzioni

Come produrre ortaggi e vivere (felici) fuori dal mercato

di Paolo Cacciari

È possibile saltare a piè pari il mercato con tutto il suo portato di competizioni tra imprese, conflitti di interesse tra produttori e consumatori, sprechi, fallimenti e altri vari danni collaterali? 324 famiglie di Bologna ci stanno provando incominciando dalla verdura. Hanno costituito una cooperativa di produzione e consumo sul modello delle Community supported agricolture tedesche, inglesi, americane e l'hanno chiamata Arvaia: pisello in bolognese. In pratica un gruppo di cittadine e cittadini decide che è meglio produrre da soli ciò di cui si ha più bisogno. Programma i consumi stagionali e pianifica quantità e modalità di produzione. La comunità di Arvaia ha calcolato che per avere - più o meno - 6 kg di verdura alla settimana è necessario mettere a coltura almeno 5 ettari (dove fanno crescere 70 tipi di diversi ortaggi di piante selezionate naturalmente) e lavorare sodo in molti: alcune decine di appassionati volontari che lavorano nei campi nei momenti di maggior bisogno (agri-fitness, lo chiamano!), altri soci lavorano nella logistica e 5 contadini sono impegnati a tempo pieno retribuito.
I costi di produzione e l'insieme delle spese vengono anticipati nella annuale assemblea generale di bilancio tramite una sorta di "asta" tra i soci. Ogni socio è libero di fare delle offerte segrete e commisurate alle proprie disponibilità economiche. Rimane stabilito che la parte di verdura distribuita sarà comunque uguale per tutti. Quindi, si fanno più "giri di cappello" fino a raggiungere l'importo previsto dal bilancio preventivo. Ad esempio, lo scorso anno, la quota media che i soci dovevano coprire era stata calcolata in 730 euro, Iva compresa. Le offerte pervenute hanno variato da 400 a 1.500 euro. Un modo decisamente inclusivo e mutualistico per affrontare le eventuali difficoltà economiche dei soci. Alberto, agronomo, tra gli ideatori e i fondatori di Arvaia, nata solo tre anni fa, pensa che sia possibile «uscire dalla trappola del mercato in cui siamo come consumatori e ritornare cittadini auto-producendo dai bisogni reali nei territori». Partiti con pochi ettari, hanno conquistato un terreno comunale di 47 ettari nell'immediata periferia di Bologna destinato a parco agricolo periurbano vincendo un bando comunale di affitto dell'area per 25mila euro l'anno. Ciò ha permesso alla cooperativa di avviare la coltivazione di seminativi - avena, orzo, grani antichi - con cui produrre farine, olio di girasole, miele, salse di pomodori, caffè di orzo ed altri trasformati. In partenza un percorso di progettazione partecipatala. I sogni nel cassetto dei soci sono molti: un frutteto, attrezzature per passare le domeniche in campagna, una fattoria didattica, una piccola stalla per rendersi autonomi anche dei prodotti caseari.
Dimenticavo: la verdura viene prelevata dai soci due volte la settimana presso la azienda agricola a Villa Bernaroli oppure in altri otto punti di distribuzione in città presso associazioni, parrocchie, negozi amici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.